

Teenager e lettura: tenere accesa la scintilla

Da piccoli hanno divorato Geronimo Stilton, ma quando sono cresciuti hanno detto basta, pensiamo ad altro. Eppure riavvicinarli ai libri è possibile. Rispettandone i tempi e le scelte, come dimostrano alcuni progetti di successo, e come raccontano due insegnanti scrittori. Ma forse, dovremmo partire da noi. Perché anche tra gli adulti i lettori sono pochi

di Cristina Lacava - foto di Luca Rotondo



La nuova sala polifunzionale per adolescenti della Biblioteca di Baggio, a Milano.

La sala è grande, luminosa, si affaccia sul verde. Per ora è in "rodaggio", ma dall'autunno diventerà uno spazio polifunzionale per gli adolescenti. I ragazzi avranno a disposizione un piano elettrico, una batteria, una stampante 3 D, strumenti per fare video, registrare. L'hanno chiesto loro, rispondendo a un questionario. La nuova ala della Biblioteca di Baggio, alla periferia Ovest di Milano, nasce così, dai bisogni concreti del quartiere.

Siamo qui con la responsabile, Giorgia La Licata, per cercare di capire come si fa a mettere un libro sotto gli occhi di un teenager. L'abbiamo visto da genitori: il bambino o bambina, che qualche anno fa divorava Geronimo Stilton e che portavamo agli eventi nelle librerie per ragazzi, a un certo punto ha detto basta. E mamma e papà, dopo anni di letture intelligenti prima della nanna, si sono sentiti impotenti, incapaci di invogliare il ragazzo alla lettura.

Uscire da un'ottica adultocentrica

Ma forse le cose non stanno esattamente così. «Il problema non va affrontato in un'ottica "adultocentrica": non dobbiamo proiettare la nostra visione della lettura sui teenager, che sono diversi da noi e vanno rispettati» dice Giorgia La Licata. «A quell'età preferiscono fare. Se gli proponi una sala lettura, non verranno mai». A Baggio la sala polifunzionale, parte del progetto "La biblioteca mette le ali", avrà un'entrata autonoma e proporrà diverse attività gestite dalle associazioni di zona: «Avremo un'offerta variegata, e speriamo si attui un circuito virtuoso. Che i ragazzi vengano qui, suonino, e magari già che ci sono prendano in mano un romanzo, o una graphic novel».

Forse non dovremmo pretendere troppo dai nostri figli. Gli italiani infatti non sono dei gran lettori: secondo l'Aie (l'Associazione editori), solo il 60 per cento legge almeno un libro all'anno, peggio di noi in Europa fa solo la Grecia. Tra i lettori, quasi la metà non va oltre un romanzo ogni quattro mesi. Ma la situazione varia: in mezza Italia si legge come in Nord Europa, al Sud molto meno. Per i ragazzi, il problema in più è che «la lettura deve competere con altri strumenti narrativi, come le serie tv e i videogiochi» dice Marino Sinibaldi, presidente del Cespell, Centro per il libro e la lettura. «I videogiochi, in particolare, sono anche strumenti interattivi potentissimi. Però questa competizione va vista in modo positivo» continua Sinibaldi. Non bisogna stracciarsi le vesti se i teenager non leggono: i maschi, per esempio, «faticano a stare concentrati». L'importante

60%
degli
italiani

legge almeno
un libro
all'anno,
contro
il 92% dei
francesi,
il 90 dei
norvegesi
e l'86
degli inglesi.
Siamo
penultimi
in Europa

(fonte: AIE)

SEQUE

SEGUITO è far capire che cosa si perde chi ci rinuncia. «Due cose: l'immaginazione di mondi che non sono i tuoi, e l'immedesimazione. Il resto, cioè la conoscenza e l'emozione, puoi averli lo stesso. La prima con il web, la seconda con le serie tv, o il cinema».

Rivitalizziamo le biblioteche scolastiche

Secondo Sinibaldi, bisognerebbe rivitalizzare le biblioteche scolastiche. Sarebbe un bel segnale di ripartenza, quando a settembre si tornerà - speriamo - in classe al 100 per cento. Di recente il Forum del libro ha lanciato un appello perché si sblocchino i 2 milioni di euro già stanziati dalla Legge del 13 febbraio 2020. Esempi positivi ce ne sono, sottolinea la firmataria Luisa Marquardt, docente a Roma Tre: «All'istituto comprensivo di Bella, in provincia di Potenza, gli alunni delle medie sono coinvolti nell'organizzazione di incontri con gli autori, realizzano le videointerviste e i QR Code. Lo stesso fanno gli studenti dell'ITSS Marco Polo di Bari, o del liceo Vivona di Roma. Ma è curioso che i genitori, nella scelta della scuola, non si interessino alla biblioteca». Il Cepell porta gli scrittori nelle scuole con Libriamoci ed è sempre un successo, «ma vorremmo estenderci, collaborando con il Terzo Settore: la sfida è andare là dove i ragazzi non leggono» precisa Sinibaldi.

La distribuzione dei lettori varia molto a seconda del contesto: se, come scrive il Libro bianco 2020-2021 del Cepell -Aie la famiglia rientra in quel 7,3 per cento che ha più di 400 libri in casa, è facile che, prima o poi, a un adolescente venga in mente di prenderne uno in mano, soprattutto se i suoi compagni lo fanno. Se invece rientra nel 24 per cento che ne ha meno di 10, allora il compito della scuola diventa centrale. E delicatissimo. Chi non ricorda gli elenchi di libri per l'estate proposti dai prof, con tanto di schede da compilare? Mattoni che a fatica digerirebbe un adulto.

L'obbligo è un disincentivo

Per avere successo meglio cambiare strategia: «Intanto, nessuno obbligo e no alle schede» dice Enrico Galiano, docente di lettere in una scuola media di Pravisdomini (Pn) e scrittore (il suo nuovo romanzo, *Felici contro il mondo*, pubblicato da Garzanti, è già in ristampa): «Meglio lasciare libertà di scelta, e incuriosirli. Se porti in classe libri sempre diversi, gli studenti ti fanno domande, li sfogliano, prendono confidenza. Il compito che assegno loro è fare una videorecensione creativa di un minuto. Non dev'essere per forza positiva, il libro può anche non piacere. Però così si attiva un passaparola, si scambiano i video. L'importante è che mantengano l'allenamento a leggere, sennò dopo è più difficile riprendere. Possono anche essere loro a proporre libri, spesso lo fanno, e sono quelli dai quali vengono tratte le serie tv, come *Enola Holmes*, o i gialli. Io consiglio Federico Baccomò, Daniele Morosinotto, Guido Sgardoli».

Alle superiori la questione si complica, perché gli obiettivi diventano due: «Avvicinare i ragazzi alla lettura ma anche aiutarli in quel che devono studiare» dice Valentina Petri, docente in un istituto professionale di Vercelli e autrice di *Portami il diario* (Rizzoli). «Prima bisogna chiarirsi le idee, poi far capire che cosa si deve cercare in un romanzo. Se consiglio di leggere *Il piacere*, sono sicura che finiscono su Wikipedia. Ma quando ne parliamo in classe e prendiamo in giro Andrea Sperelli che sbaglia il nome dell'amata, qualcosa resta. Se invece l'obiettivo è che si avvicinino, allora va bene tutto, sono gli studenti stessi a consigliarmi. Ci sono challenge di Tik Top di 30 secondi sui li-

7,3%
delle
famiglie
italiane
ha più
di 400
libri in casa

24%
ha meno
di 10 libri
(Fonte: Libro
bianco sulla lettura
2020-2021
del Cepell)

bri che fanno piangere». Anche Valentina Petri, come Galiano e Sinibaldi, pensa che l'abbuffata di serie tv possa portare bene: «Tutti hanno letto *I3*. La serialità scatena interessi».

Biblioteche pubbliche, biblioteche scolastiche, docenti intraprendenti: cos'altro può aiutare la giusta causa della lettura? Sicuramente un contributo economico come 18App: tra il 2016 e il 2019, il 47 per cento delle somme erogate, pari a 525 milioni è stato dedicato all'acquisto di libri.

Un capitolo a parte è quello sui festival letterari, appena ripartiti: attirano pubblico, fanno spettacolo. Ma che cosa resta? Per Marino Sinibaldi, «il dubbio è che si punti solo sull'evento, e non su qualcosa di solido». È d'accordo Alice Bigli, presidente di Mare di libri, l'unico festival che si rivolge agli adolescenti senza intermediari, «perché sono loro stessi a costruirlo, lavorando tutto l'anno. I festival hanno senso se si svolgono in territori dove ci sono biblioteche che funzionano e scuole con progetti specifi-



A Baggio la lettura è una delle attività proposte. Lo spazio offrirà diverse opzioni, soprattutto a partire dall'autunno.

ci, dove c'è attenzione al tema. Così sono un complemento a un percorso». Organizzare eventi per adolescenti è difficile, perché in quelli per i bambini ti rivolgi ai genitori, mentre nella fascia 11-18 l'unico modo per coinvolgerli è renderli protagonisti, affidare a loro le presentazioni e gli incontri. «Altrimenti non vengono».

Gli adolescenti sanno sorprenderti

Se rispetti le loro esigenze, gli adolescenti sanno sorprenderti. Magari leggono poco, o non leggono i libri amati dai genitori. Però, se glielo si chiede, e soprattutto se non glielo propongono gli adulti tu, alla fine «si scopre che leggono anche alcuni classici, come *Siddharta*» dice Valentina Petri. O Nietzsche, come un ex alunno di Galiano. «Gli adulti non sanno intercettarli, perché non dialogano» conclude Alice Bigli. Forse davvero dovremmo uscire da una visione «adultocentrica».

IO
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pet therapy? In biblioteca

Un progetto contro la povertà educativa in Sardegna

«Contro la povertà educativa, meglio la modalità indiretta» spiega Maria Giovanna Dessi, coordinatrice di "I giardini possibili", un progetto appena concluso sostenuto dall'impresa sociale Con i bambini, capofila Casa Emmaus. L'obiettivo era rigenerare le aree periferiche di quattro paesi del Sulcis Iglesiente, coinvolgendo 2000 ragazzini con diverse attività:

«riqualificazione di aree verdi; laboratori di scrittura, rassegne cinematografiche». Il lavoro è stato trasversale: «Il laboratorio di giornalismo si è svolto in biblioteca, così i ragazzi potevano farsi la tessera. Per la pet therapy, in sala lettura, avevamo i libri sugli animali. Per il cinema, i film tratti dai romanzi. Noi puntiamo sulle emozioni positive della cultura. Se li agganciamo, la curiosità resta».